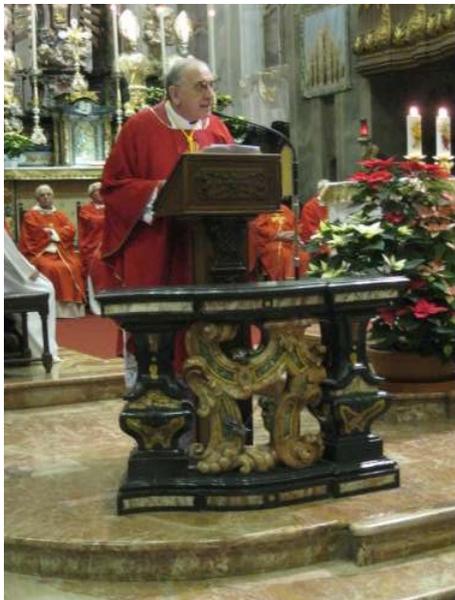


## Fiducia e speranza le parole chiave del Te Deum di San Silvestro

**Pubblicato:** Venerdì 31 Dicembre 2010

San Silvestro è, come vuole tradizione, il momento del **Te Deum** di fine anno in San Giovanni. Canto col quale si ringrazia l'Altissimo per l'anno appena trascorso. Oppure, **proprio perchè è finito?** Non è solo ironia chiederselo, quando le cose marciano così così. Come vedremo, la Chiesa bustocca non si nasconde che la realtà **mostra aspetti difficili**, dal punto di vista materiale, certo, ma soprattutto **morale**. A mancare, e da dover ripristinare, sono **fiducia e speranza**: le due chiavi di lettura dell'omelia del prevosto, monsignor Franco Agnesi.



A chiudere l'anno in gloria è la solennità della cerimonia, con le varie presenze istituzionali (sindaco con fascia tricolore al primo banco, assessori, autorità civili e militari, ecc.). L'omelia del prevosto monsignor Franco Agnesi accoglie il compito di farsi un po' portavoce e "summa" di auspici e speranze per il domani. Partendo dai misteri della fede. **«Lodare Dio è la prima forma di realismo»** è il suo invito, ricordando che si danno per scontate cose e fatti della vita che poi scontati non sono. Per lodare Dio «non serve molto», il *refrain* del prevosto, che ricorda gli esempi evangelici di Maria e dei pastori che invitati dall'angelo raggiunsero la grotta di Betlemme per vedere un neonato (non proprio Uno qualunque, ecco) in fasce deposto in una umile mangiatoia. Vero realismo, aggiunge monsignor Agnesi citando papa Ratzinger, «è quello di chi riconosce nella Parola di Dio il fondamento di tutto». Anche perchè «l'aver, il piacere e il potere si manifestano prima o poi **incapaci** di compiere le aspirazioni più profonde del cuore dell'uomo». Perchè l'uomo, se è uomo e creatura morale, aspira all'Assoluto. E, credente o no, solo in una fede o in una nobile causa può trovarlo.

Nell'omelia non è mancato un riferimento a un bustocco celebre scomparso cento anni fa: Enrico Dell'Acqua. Sul tema di qualcosa che «oggi sembra proprio mancare»: la speranza. «Un anno fa mi chiedevo perché sulla facciata della Basilica ci fossero le statue della Fede e della Carità e non quella della Speranza. Ho pensato che **la generazione dei nostri nonni e bisnonni viveva di speranza...**» e in quella chiave il Dell'Acqua «ha rappresentato un chiaro esempio di "visionario", di un uomo, cioè, che ha la proiezione di uno scenario futuro sostenuto dalla speranza». E allora «forse all'epoca **non**

**c'era bisogno** di fare una statua per ricordarsi che la speranza è una virtù».

E in un'omelia finisce anche **un laicissimo rapporto del Censis sull'Italia** come «Paese appiattito e sfiduciato, "senza più legge né desiderio"», preda di «comportamenti individuali improntati all'egoismo autoreferenziale e narcisistico», di «incapacità di agire insieme per uno scopo comune», del «deprezzamento del bene pubblico». Episodi cui si aggiungono «corruzione e favoritismi, violenza anche familiare, guerriglia urbana, bullismo». **Si vive nel presente «perché si è spenta la memoria storica e si è affievolita la speranza di futuro; e invece di chiedersi "cosa fare?" si parla d'altro».**

Questa è l'Italia. E Busto, piccola grande città di provincia (altrui)? «Non dobbiamo dormire sonni tranquilli» è l'invito del prevosto, «coccolandoci nel nostro glorioso passato». Ed ecco la "sveglia" ai dormienti: «Mi tormenta un pensiero, legato alle innumerevoli celebrazioni di anniversari cui partecipo. **Non è che continuando a occuparci del passato, delle radici, dimentichiamo di cercare insieme delle idee per il futuro?** Oppure le idee le deleghiamo: ma a chi? A chi sta lavorando **solo per interessi propri** più o meno leciti?» La politica, avverte il monsignore, ha una responsabilità: «essa presuppone una memoria storica (...) ma necessita anche di un **progetto**, cioè un insieme di idee per il futuro e una visione generale della società». Non si illuda però la cittadinanza in genere di non avere dei doveri, «a cominciare da chi ha intelligenza, cultura e mezzi», dalla comunità cristiana: e diviene centrale la scelta dell'**educazione**, «che vedrà impegnata la Chiesa italiana per i prossimi dieci anni». I vescovi italiani propugnano una società che «diventi sempre più terreno favorevole all'educazione, favorendo condizioni e stili di vita sani e rispettosi dei valori» e promuovendo lo sviluppo integrale della persona, l'accoglienza dell'altro, il discernimento della verità.

Il Rapporto Censis citato nell'omelia «conclude affermando che la nostra società italiana potrà uscire da questo stato di sofferenza soltanto se i cittadini "torneranno a desiderare". Ma **desiderare che cosa?**» Neppure un monsignore, con le sue certezze, può risponderci compiutamente da solo. Ma ci si prova.

«Per parte mia questo "qualcosa da desiderare" penso che sia la ricerca di **uno stile di vita nuovo** che ci porti a dire: non solo 'io ho bisogno di te', ma 'io **mi fido** di te'». E' quindi importante abbandonare ogni torre d'avorio personale e riconoscere le povertà (Busto sa farlo, dice Agnesi) e «operare insieme come un'orchestra sinfonica – in questo Busto, e anche i suoi preti, dobbiamo riconoscerlo, fa un po' fatica». L'Arcivescovo «ricordava a noi preti che **dovremmo fare meno, per fare meglio e farlo insieme**: ci stiamo riuscendo? È importante, infine, operare non semplicemente dando cose ma incontrando persone, dedicando loro anche il nostro **tempo**, per stabilire dei liberi legami. Quanti drammi, anche recenti, ci hanno sconvolto; ma forse tardi ci si è accorti che mancava, prima che il rispetto della legge, **una paziente relazione umana**. L'esperienza di chi incontra regolarmente i "**clochard**" è chiarissima: la fiducia di avere un amico è il valore che rende umano e accettato un aiuto. Ma il desiderio di poterci fidare non è forse presente in ciascuno di noi?»

Oltre alla speranza, è quindi la fiducia la "cordicella" da riannodare nelle relazioni umane. Fiducia che



si estende, va da sè, alla politica: tanto più se di qui a pochi mesi si vota per rinnovare l'amministrazione comunale. **«Non spetta alla Chiesa fare sintesi e indicare le scelte»:** non siamo nel 1948, e fa piacere saperlo. Agnesi si fa però megafono di richieste: «I Parroci mi hanno segnalato la necessità di particolare attenzione alle **periferie**», per i problemi



